

# È TUTTO NORMALE? LA SFIDA DI RACCONTARE L'EMERGENZA

IL GIORNALISMO AMBIENTALE DEVE MANTENERE UN DIFFICILE EQUILIBRIO TRA SEGNALI DI PERICOLO E SOLUZIONI RAGIONEVOLI, LOTTANDO PER AVERE UNA VISIBILITÀ NON SCONTATA. L'EMERGENZA CLIMATICA NON È FACILE DA PORRE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DEL PUBBLICO E I GIOVANI SUBIRANNO LE CONSEGUENZE DI QUESTA MIOPIA.

**U**n'estate normale. Temperature pressoché senza precedenti, incendi che devastano ampie porzioni di un'Europa sempre più siccitosa. Il più grande fiume d'Italia ridotto ai minimi termini e quelli europei in uno stato simile, prezzi del cibo alle stelle. Seguono eventi meteo estremi: nubifragi, grandine, venti da uragano tropicale che causano disastri in una parte del Paese mentre l'altra boccheggia con temperature che restano sopra i 40 gradi, continuando a bruciare. Da gennaio a luglio in Italia gli eventi climatici estremi sono stati 132, più della media annua dell'ultimo decennio, fa il conto Legambiente, 1.318 dal 2010 (e in altre aree del pianeta va anche peggio). Sui giornali nelle prime venti pagine la politica, così come le aperture dei siti o dei tiggì. Certo, in questa estate 2022 si vota, ma sarebbe così anche senza le inedite urne settembrine. Se non è la politica è il calcio, o le coppie famose e certe storie piccanti che le riguardano (guerra a parte, per carità). Quando succede il fattaccio le conseguenze della crisi ambientale scalgano il resto, ma non dura. A questa estate normale seguirà un autunno con ancora più eventi meteo estremi, più alluvioni e frane. Tutto normale, perché questa è la nuova normalità. Certo, scienziati, attivisti, divulgatori e giornalisti ambientali è da un po' che avvertono.

Per un noto climatologo sono un vero e proprio emblema della resilienza perché non si impiccano. Parlano, scrivono, fanno, nessuno li ascolta parrebbe. Solo per restare all'emergenza climatica in atto – emblematica dell'insostenibilità delle attività umane – se ne parla, se ne scrive, si avverte da decenni. Sui social circolano ritagli come quello di *Popular Mechanics* del marzo 1912 che avvisa dell'aumento di temperatura causato alla CO<sub>2</sub> rilasciata in atmosfera bruciando carbone, 110 anni fa per intendersi. E allora come è possibile che l'emergenza



FOTO: TOMMI BOOM - CC-BY-SA 2.0

conclamata, chiarita nelle sue cause umane oltre ogni possibile dubbio, non sia al centro del flusso dei media, della politica, dell'attenzione del pubblico? La spiegazione più logica è quella ben nota della rana nella pentola sul fornello: la temperatura dell'acqua sale lentamente e non le sembra poi così male. A un certo punto però il metaforico anfibio si rende conto di essere spacciato ma ormai è troppo tardi e l'acqua bolle. Noi, anfibio collettivo, stiamo già bollendo, e allora?

## Un complicato equilibrismo

Il giornalismo ambientale si muove in un sentiero stretto tanto quanto il giornalismo generalista sguazza nei temi più popolari. Deve spiegare la situazione fornendo dati ma senza annoiare, “traducendo” e rendendo fruibili testi scientifici e rapporti, altrimenti il lettore scappa verso pagine più leggere e

rassicuranti. Deve far capire il rischio che si corre, ma non deve passare troppo da menagramo che tutti hanno problemi e paure e non fa piacere aggiungerne altri al fardello quotidiano. Deve proporre un cambiamento, ma non troppo radicale, che l'auto, l'aereo e l'aria condizionata li vogliono tutti. Poi, francamente, non si può nemmeno andare in giro a dire “siamo spacciati”, perché se è così allora godiamoci gli ultimi piaceri mentre l'orchestrina del Titanic ci rallegra, inutile affannarsi se tutto è perduto.

Con un complicato equilibrismo, lanciando segnali di pericolo e proponendo soluzioni ragionevoli, è possibile costruire il messaggio, e i più bravi ci riescono egregiamente, ma deve trovare lo spazio necessario. E qui le cose si complicano: chi edita e dirige i vari sistemi informativi, tradizionali o innovativi, non vuole muoversi dal sicuro e redditizio percorso sin qui seguito.

Certo, quando avviene il disastro c'è spazio nella cronaca, ma la cronaca dura poco, c'è sempre un altro fatto pronto a scalzare quello di ieri. Peccato che nel caso di crisi – e soluzioni – ambientali siano necessari un approfondimento non episodico, una valutazione di cause e soluzioni, la paziente costruzione di una consapevolezza rivolta al futuro, perché quello che ci sta succedendo è senza precedenti ma, terribilmente, allo stesso tempo sempre più “normale”.

## L'informazione ambientale al di là del greenwashing

Oggi c'è più ambiente nell'informazione, ma manca costanza nell'attenzione e non si esce dalla cronaca episodica. Salvo casi di *greenwashing* promozionale a uso delle grandi aziende, o di futile *green fashionable* che fa tanto chic, semplicemente nelle stanze apicali delle redazioni e negli uffici degli editori si oscilla da “ancora questa roba” a “ma così si danno solo brutte notizie ai telespettatori” (come si dice nei film, tratto da una storia vera).

Avvisare della situazione di rischio in cui ci troviamo dovrebbe essere il grado zero del dovere degli operatori dell'informazione, ma alla sottovalutazione si aggiunge un'attiva azione di inquinamento e sabotaggio da

parte dei colossi industriali responsabili dell'assalto all'ambiente. Big Oil come Big Tobacco, per semplificare, con ampia letteratura a disposizione. Il timore dei gruppi di pressione economici e politici nasce dal fatto che per rispondere all'emergenza in atto è indispensabile un cambio di sistema, significa abbandonare un modello vecchio e passare a uno nuovo. Il tacchino però nel forno da solo non ci va, e il tacchino dell'industria fossile piuttosto nel forno ci manda il resto della fattoria. La cosa oltre a essere nociva e disastrosa è anche stupida, perché se si esce dalla dittatura della trimestrale e si guarda in prospettiva, un'industria più sostenibile è anche più redditizia, e qualcuno l'ha capito, anche in Italia. Tutto ciò però implica un cambiamento, ma c'è chi non vuole cambiare, soprattutto non vuole che cambino i consumi, riducendosi. A complicare la situazione le aspirazioni, anche legittime, degli abitanti di paesi che vogliono raggiungere il livello di benessere, e consumo, dell'Occidente, o del Nord del mondo, secondo come lo si voglia chiamare, uscendo da una povertà spesso causata proprio da coloro che oggi gli chiedono di limitare le loro aspirazioni, in nome di una sobrietà che per primi non praticano. Insomma, non è che certe cose capitino del tutto per caso, o che la gente sia del tutto stupida, ma il pianeta tutto questo, comunque, non lo può sopportare e l'*overshoot day* arriva sempre prima.

Certo, tra interesse monetizzabile e umano disinteresse verrebbe voglia di mollare, ma la succitata categoria – scienziati, attivisti, divulgatori e giornalisti ambientali – è resiliente, come disse quel climatologo, e i frutti si vedono. I giovani, visto che da qui a un pugno di decenni saranno ancora vivi mentre gli inquinatori in larga parte morti, sono più consapevoli, sanno di dover subire le conseguenze della miopia di oggi. I vecchi-maschi-bianchi responsabili del disastro naturalmente operano nel proprio interesse, giocano per la loro squadra e sono spietati, vedi l'assalto violento e osceno a Greta Thunberg, la “*papessa verde a cui non dobbiamo inginocchiarsi*” come si è sentito dire in questa campagna elettorale estiva, che tra le nuvole di fumo dei roghi e quelle plumbee dei nubifragi vede nei programmi anche proposte che aggraveranno il problema. Loro, però, i giovani, c'è da scommettere che non si inginocchieranno, anzi si alzeranno in piedi e saranno sempre di più, donne e uomini di ogni Paese, anche quelli meno fortunati, non foss'altro perché sono loro che ereditano il disastro. Per questo giornalisti ambientali, scienziati e divulgatori non si impicciano. È tutto normale. Si chiama speranza.

**Roberto Antonini**

Agenzia Dire

### EARTH OVERSHOOT DAY 2022

## LE RISORSE SONO FINITE IL 28 LUGLIO, SIAMO SEMPRE PIÙ IN DEBITO CON IL PIANETA

Il 28 luglio è stato l'*Earth overshoot day* 2022. In questa data terminano le risorse naturali messe a disposizione dalla Terra e quindi per i restanti 5 mesi l'umanità è in debito con il pianeta e dovrà ricorrere all'utilizzo delle “scorte” disponibili per gli anni futuri, utilizzando di fatto quelle delle prossime generazioni.

Il calcolo che stabilisce la data dell'esaurimento delle risorse viene effettuato dal Global Footprint Network, un'organizzazione di ricerca internazionale che intende fornire ai decisori politici strumenti per operare all'interno dei limiti ecologici della Terra. L'*Earth overshoot day* nasce quindi dallo studio della misura del gap tra domanda di risorse ecologiche e servizi rispetto a quanto il pianeta possa mettere a disposizione e che la stessa Terra può rigenerare nell'arco di 365 giorni.

Come detto per quest'anno l'*Earth overshoot day* è il 28 luglio. Significa che la popolazione mondiale utilizza l'equivalente di circa 1,75 pianeti Terra all'anno. Nel 2022 l'Italia ha raggiunto la propria data di esaurimento delle risorse con ben 2 mesi d'anticipo rispetto a quella mondiale: era il 15 maggio.

Nel 2021 l'*overshoot day* è stato il 29 luglio, mentre nel 2020 è stato raggiunto il 22 agosto. Anche quest'anno quindi le risorse sono esaurite in anticipo rispetto all'anno precedente.

